FRASE DI... Giuseppe Lumia
Antimafia

«Non dobbiamo abbassare la guardia. Cosa nostra si sta riorganizzando e Matteo Messina Denaro è il capo indiscusso che sta cercando di ristrutturare l'organizzazione».

Inizia ora la battaglia con il «fantasma» di don Vito

Le dichiarazioni del figlio Massimo e la memoria del generale
La ricostruzione dei magistrati e quella del generale dell'Arma

L'analisi

SAVERIO LODATO
PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Udienza con il morto. Udienza con il morto, ancora una volta, verrebbe da dire. Ma con un morto che, se fosse vivo, entrerebbe a pieno titolo nelle pagine pirandelliane dell'uno, nessuno e centomila. Il morto, si sarà capito, è Vito Ciancimino, sulle cui parole, pensieri, scritti, azioni, grado di appartenenza a Cosa Nostra, collaborazione o meno con lo Stato, si sta scervellando un'intero Tribunale, investito dalla valanga delle dichiarazioni del figlio Massimo che al morto, che in fondo era suo padre, attribuisce, innanzitutto, il merito di avere fatto catturare Totò Riina.

Ma ieri mattina, di fronte alla quarta sezione del Tribunale, presieduto da Mario Fontana - giudici a latere Wilma Mazara e Annalisa Tesoriere - , è stato il generale dei carabinieri Mario Mori, imputato per favoreggiamento alla mafia, a raccontare – 57 cartelle, spaziatura molto stretta, lette in 120 minuti - il Vito Ciancimino, la verità, la ricostruzione di vicende che, più se ne parla e più sembrano ingarbugliarsi. Il generale Mori parte dall'assunto – e lo si può capire- che non una delle parole dette, sin qui, da Massimo Ciancimino, è vera. Osserva seccamente che l'altro duellante, Massimo, parla sedici anni dopo. E inizia a farlo, guarda caso, dopo aver subito, in primo grado, una condanna a tre anni e mezzo di carcere. Ergo: vuole evitarsi la galera e, per quanto possibile, preservare la «gioielleria», chiamiamola così, di famiglia. Per chi non lo conoscesse, è bene sapere che il generale Mori, nonostante abbia raggiunto la settantina, ha memoria da computer, archivi degni di una fondazione, freddezza che sconfina nella glacialità, curriculum con radici paragonabili a quelle di una quercia passata indenne attraverso tante Repubbliche. Dispone di un ottimo collegio difensivo, ma ieri, giocandosi l'attesissimo derby, ha fatto da solo. Non ci fu nessuna trattativa Stato mafia, e nessuna parola, come la parola trattativa, lo manda fuori dai gangheri, anche se, essendo, di natura, a sangue freddo, si controlla. Ci fu scambio fra lui, il capitano Giuseppe De Donno e Vito Ciancimino, ma solo al fine di carpire al mafioso di rango informazioni che potessero tornare utili all'Arma nel tentativo di inceppare l'avanzata stragista di Cosa Nostra. Quattro colloqui, al quale Mori ammise d'aver partecipato e dei quali, a suo tempo, indicò le date alle autorità giudiziarie competenti: i colloqui iniziarono dopo la strage di via d'Amelio e non, come sostiene Massimo, a cavallo fra Capaci e via d'Amelio. E non è un caso che, non avendo nulla da nascondere, i carabinieri del Ros ne informarono alti rappresentanti delle istituzioni dell'epoca che, prossimamente, saranno chiamati a deporre. Ma di che si parlava? Di «resa incondizionata» di Cosa Nostra, puntualizza il generale.

I due ufficiali puntavano, con una sola fava, a prendere due piccioni: sia Riina, sia Provenzano, entrambi latitanti. Ma attenzione: tutta la ricostruzione di Massimo, circa il fatto che Riina fu catturato grazie al padre e che poi, nonostante tale contributo, il genitore finì in manette, è inventata da sana pianta. Mori, in proposito: «Ciancimino non contribuì in alcun modo all'arresto di Riina». Ne discende - e neanche questa è una novità per chi conosce Mori - che il capitano Ultimo resta la stella investigativa che permise di far luce sul cono d'ombra che per trent'anni aveva oscurato la sagoma di Riina. Quella espressa ieri è la Storiografia Ufficiale che è andata a impattare duramente con la Storiografia Apocrifa, quella del giovane Massimo. Era inevitabile che andasse così. E forse il vero processo inizia adesso. ❖

STRISCIA LA NOTIZIA

Molti dei beni confiscati alla mafia non sarebbero stati assegnati a onlus con fini sociali, come previsto dalla legge, ma a sedicenti associazioni con fini di lucro. Lo denuncia Striscia.

Ancora una frana nel Messinese Coldiretti: colpa del cemento

Centoventi sfollati, case distrutte, la strada spezzata dalle crepe: frana ancora il territorio in provincia di Messina. Stavolta a farne le spese è il piccolo comune di Caronia, nelle contrade Lineri e Ricchio, dove la terra ha cominciato a muoversi alla mezzanotte della notte tra lunedì e martedì. Cinquanta ettari interessati, per un fronte di ottocento metri, un movimento di sette centimetri ogni ora. Ieri mattina, la frana era ancora in corso (anche se lentamente) così si è pensato di evacuare anche le case più a monte della zona interessata, quella collinare e un residence. Chiusa la scuola. Sul posto, nella notte, sono intervenuti carabinieri e forze dell'ordine, e stamattina sono arrivati gli uomini della Protezione civile.

Il 14 febbraio scorso un'altra frana ha interessato il Comune di San Fratello, sempre nel Messinese, dove è stato evacuato un terzo dei circa 4500 abitanti. La zona dista una decina di chilometri da San Fratello. Nell'area dei Nebrodi, che comprende anche Caronia, da gennaio si sono registrate circa 250 frane.

Evacuati 120 residenti
Scuole chiuse
L'episodio a dieci km da San Fratello

Intanto, anche la Coldiretti lancia la sua denuncia: l'84 per cento dei comuni della provincia di Messina è considerato a rischio per frane e alluvioni, anche per effetto della progressiva cementificazione del territorio che ha sottratto terreni fertili all'agricoltura.❖

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**
solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. 011/6665211

La Cgil annuncia con dolore la scomparsa del compagno
LUDOVICO FERRONE
responsabile del Coordinamento salute e sicurezza della Cgil nazionale.
Un uomo esuberante di appena 58 anni, che tanto ha saputo dare alla nostra organizzazione e che lascia un vuoto incolmabile per sua moglie e i suoi tre figli e anche tra tutti coloro che lo hanno potuto conoscere ed apprezzare.
Le esequie si terranno il 4 marzo alle ore 11,00 presso il Tempietto Egizio del Cimitero Verano - Roma.

La Segreteria Flai Nazionale ricorda commossa la scomparsa di
LUDOVICO FERRONE
un compagno un dirigente della Cgil sempre impegnato per l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

Carissimi Cecilia, Andrea, Raffaele e Francesco. In questo momento di grandissimo dolore, vi abbracciamo commossi ricordando il nostro caro compagno
LUDOVICO
Le/i compagne/i della Cgil Roma e Lazio.

La Cgil Campania partecipa al dolore per la scomparsa del compagno
LUDOVICO FERRONE
dirigente nazionale della Cgil, responsabile del dipartimento salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e si stringe attorno ai familiari.

Nel 1° anniversario della scomparsa di
CARLO TUBERTINI
lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio, la nuora, il nipote Fabio e i parenti tutti.